Il coro della Cattedrale di Palermo

Nel 1401 d'Ameralt della corte di Re Martino, commise a Gueran Janer pittore di Barcellona per la Cattedrale di Morreale una grandiosa icona ed il pittore s'impegnava di fare anche il tabernacolo « de obra entreladada ».

Le parole del pittore barcellonese alludono a speciali intagli in legno diffusi nell'arte di Catalogna e dalla Catalogna passati in Sicilia. Ma, di questa *obre entreladada*, a parte degli intagli nei mobili dipinti sui quadri di Tommaso de Vigilia, rarissimi esempi abbiamo.

Si ha notizia di un superbo coro fatto eseguire dall'arcivescovo *Ausia de Padio* per il Duomo di Morreale dal 1438 al 1483 ed un altro a spese di Giovanni Puxades, vescovo di Malta nei primi anni del 1500 in S. Francesco di Messina, ma l'uno e l'altro coro sono stati distrutti.

Ci resta, fortunatamente, quasi intatto, il coro della Cattedrale di Palermo ed alcuni frammenti di stalli al Museo Nazionale. Sovrapposte colonnine con ornamentazione a zig-zag o di foglie quadrilobate dividono gli stalli del Museo Nazionale in scomparti fortemente incassati da profonde cornici a ripiani taglienti. In ogni scomparto un tralcio si eleva come da zolla arsiccia, si piega a spirale nel breve spazio con viticci attorcigliati e foglie ritorte e seghettate con forza con nervature incise o rilevate irradiantesi dal peduncolo dal tralcio secco come arroventato dal sole nell' acceso ardore estivo, pendono grappoli d'uva o foglie esauste di calore. Nel legno, l'artista ha voluto rendere ed ha reso un lembo di vigneto bruciato dall'arsura.

Ma una fantasia più vivida ha suggerita la decorazione degli stalli del coro della Cattedrale di Palermo fatto eseguire in legno di noce da Nicolò Puxades Arcivescovo di Palermo dal 1466 al 1471; trina leggiadra di gotico fiorito in cui si annida un pauroso mondo d'immagini strane. Tra seggio e seggio, bifore a traforo, a formar bracciuoli, dischi dall'una e l'altra parte scolpiti. In questi dischi, scalpellati con forza, plastiche e vivaci figure sembrano vivere nel più esasperante mondo romanico: draghi paurosi che si attorciano a spira, pipistrelli fra enormi ali cartilaginee, teste di prelati pasciuti, o di santi con i segni del martirio, mostruosi vecchi barbuti e testine incoronate, angeli e demoni.

Sulle ruote che formano gli adorni lati dei seggi scivolano cheruoi, o si ferma, nel riposo del volo un uccello, o si scaglia contro un aquilotto, un mostro dalle fauci anelanti o si snoda a spira un serpente annaspante tra bende sottili un trasognato e dolce viso femminile.

La decorazione diviene più ricca nei seggi arcivescovili; in quello di destra quasi intatto mentre il sinistro è stato in parte rifatto, ricchissima è la decorazione, quadrilobi e finestre bifore in basso, più in alto un bassorilievo rappresentante secondo lo schema bizantino la morte della Vergine, con figure rudi ma potenti di vita, due enormi ruote a spirale formano bracciuolo, tra i girali della spira fermata nel centro da teste di vecchi si abbarbicano foglie tenaci, bambini la spingono come per giuoco e la trattengono mostri barbuti irrigiditi nello sforzo, sull'arco si altalenano cherubi ad angeli coriatici slanciano, tra i nuvoli d'incenso la guglia leggiadra nel ricco traforo.

In tutti i particolari nella nervosa scarpellatura dei visi, nell'incavo torturato dei piani, nelle spire scattanti, in tutte le figure colte sempre in esasperata lotta o difesa, l'artista asprigno, duro e potente segna l'orma della sua fantasia.

Maria Accascina